

I programmi pubblici per il '71

# Partecipazioni statali: necessario un controllo politico

**Impotenza e complicità del ministro - Rivendicato un organico sviluppo del settore - Le «autonomie aziendali e corporative»**

Tempo di bilanci a Capodanno. Consuntivi e prospettive dell'economia si intrecciano in critiche, autocritiche, ripensamenti. Le imprese a partecipazione statale ritornano al centro dei commenti, in vista di un rilancio — per il 1971 — dell'obiettivo meridionalistico, uscito dalle lotte, per un nuovo tipo di sviluppo. L'affare Montedison, il tentativo di far entrare la FIAT nell'Italsider, mediante la cessione dello stabilimento di Piombino, il programma degli investimenti IRI, l'intenzione di costruire il quinto centro siderurgico in Calabria, sono cose di cui tutti parlano.

Ognuno a suo modo, com'è naturale. I ministri interessati, da Giolitti a Piccoli, si affannano a spiegare e a dimostrare come l'azione delle Partecipazioni statali sia coerente con le esigenze collettive, nella salvaguardia dei criteri privatistici dell'«economicità» e dell'«efficienza». Il grande capitale privato ha messo la sordina sull'antica ostilità verso la mano pubblica, forte di una tradizione di alleanza e compenetrazione di interessi fra i due settori dell'economia. Perfino il Corriere della Sera si sforza di recuperare l'impresa pubblica, dopo averla per anni censurata e vilipesa. L'idillio sarebbe senza ostacoli se non vi fossero i sindacati, i partiti di sinistra (e notevoli si dimostra la maggioranza di governo) a esprimere critiche radicali al modo come il settore pubblico viene gestito e utilizzato.

I lavoratori delle imprese pubbliche manifestano la loro opposizione con le lotte, dirette a contrastare la linea dell'inserimento del settore nella logica del capitalismo monopolistico, i sindacati sollecitano, con le riforme, una politica diversa dalle aziende pubbliche per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'intera economia. I partiti di sinistra, e il PCI in particolare, rivendicano, con forza crescente, la necessità del riassetto delle partecipazioni statali, del controllo democratico e di gestione, dell'orientamento a fini sociali dell'attività della mano pubblica.

Il 1970 ha messo in specie le evidenze i pericoli della nuova tendenza dell'impresa pubblica a funzionare in simbiosi con quella privata, lasciando a questa ultima, nel quadro dello sviluppo del capitalismo industriale, la direzione effettiva dell'economia. Di tale linea, oltre agli esempi già ricordati, sono testimonianze le «imprese miste», create in società dal capitale pubblico e privato, la accentuazione costante di Piccoli e di Petrucci sulla priorità dei criteri «economici» rispetto a quelli «sociali» di gestione delle aziende a partecipazione statale, oltre alla ben frequente sottolineatura difensiva, del timoroso rispetto, da parte dell'azienda pubblica, della «libertà» del mercato dei capitali per gli investimenti privati.

Accade, addirittura e sem-

## Nel Messinese

**Il pretore ordina di riassumere un licenziato per rappresaglia**

**MESSINA.** Il pretore di Barcellona dottor Coppolino ha emesso una interessante ordinanza in materia di libertà sindacale. Ha ordinato infatti alla ditta Pino di riassumere il licenziato per motivi sindacali. Il pretore di Barcellona, che aveva proceduto al licenziamento del sindacalista della CGIL Luigi Catalano, di essere illegittimo comportamento repressivo delle libertà sindacali dei dipendenti operai e di reintegrare immediatamente nel posto di lavoro l'operario licenziato il 30 novembre 1970.

Questa ordinanza è intervenuta a seguito di un ricorso al magistrato operato dalla CGIL di Barcellona. Il pretore ha respinto le denunce delle continue e persistenti azioni illegali della ditta Pino (minaccio di licenziamento) per gli organizzatori della CGIL, pressioni morali esercitate dal padrone, tentativi falliti di introdurre in fabbrica il sindacato fascista) e al quinto licenziamento del sindacalista.

pre più spesso, che i massimi dirigenti delle imprese pubbliche attaccino le libertà sindacali e le lotte operate, con toni ed effetti che imitano lo stile degli Agnelli o dei Pesenti. Di fronte a questo progressivo scivolone verso la integrazione del settore pubblico con quello privato, sta l'impotenza (se non la complicità) del ministro delle Partecipazioni statali, che ha prevaricato la linea di azione, violando quanto pur gli comanderebbe la legge del 1956 istitutiva di quel ministero.

Da quest'impotenza discende un intricato di autonomie aziendali e corporative, una frammentarietà negli interventi, una logica privatistica nella scelta degli investimenti produttivi, per cui che riguarda settori sia la localizzazione geografica, che ha portato alla formazione di gruppi di pressione e di potere, insindacabili perfino dal governo, per non parlare del Parlamento. Tale articolazione, per centri di potere autonomi e senza controlli, ha indotto le aziende pubbliche a praticare, spesso, una politica del lavoro nazionale nell'Intersind (che organizza sul piano dei rapporti sindacali le imprese del settore pubblico), altrettanto rozza e antipopolare, quanto quella della Confindustria.

La stessa recente vicenda, ancora incerta, della Montedison, le esitazioni e i compromessi (vedi presidenza Campilli) che mettono a rischio il controllo pubblico su quella società e sull'intero fondamentale settore della chimica, documentano ulteriormente come l'assenza di una direzione politica da parte del governo e soprattutto del Parlamento, lasci spazia a una politica tradizionale di giochi di borsa, dietro cui si cela la logica che ha portato allo sviluppo distorto e binario dell'economia italiana.

Questo complesso di osservazioni critiche sul settore delle partecipazioni statali, che noi comunisti abbiamo più volte elencato, proponendo soluzioni organiche di riassetto, nel quadro della programmazione e delle riforme di struttura, vuole essere anche un richiamo per il 1971 ai modi mediante i quali la impresa pubblica può e deve svolgere una funzione essenziale nella trasformazione della società. Non si tratta né di negare il ruolo positivo che può svolgere il settore pubblico in una economia tardocapitalistica, né di esaltarne la presenza per il solo fatto che essa esiste. Né si tratta di proporsi come obiettivo principale quello di estendere l'intervento dello Stato nella economia in senso quantitativo. Si tratta invece di vedere la conduzione politica del settore, inquadrandola nell'ottica riformatrice, della quale l'impresa pubblica può essere il pilastro produttivo essenziale, e strumento determinante di orientamento delle scelte di sviluppo generale.

Ma per ottenere questi risultati è necessario che la «politica» come giusta politica, sostituisca la politica attuale fondata sui criteri di aumento a qualsiasi costo dei profitti e sulla linea generale di compressione dei consumi sociali rispetto a quelli individuali.

Non si tratta però di rivedere solo il meccanismo di direzione politica del settore pubblico, orientandolo, autonomamente, in senso democratico. E' evidente che questo non basterebbe. Il sistema economico, con la sua «anarchia» produttiva, basata esclusivamente sulle esigenze del profitto, continuerebbe nella sua disordinata e contraddittoria marcia, se non si creasse un quadro di riferimento essenziale di tutta l'economia, che può darsi solo con una politica programmatica articolata sulle riforme di struttura. Il controllo sulle partecipazioni statali si deve quindi accompagnare a un organico programma di sviluppo economico, diretto a modificare le scelte tradizionali, che incide insieme sui programmi di investimento e sui consumi. Solo in questo quadro, anche la pericolosa e sbandata «dell'impresa pubblica» potrà essere resa offensiva. Ma queste cose dovrebbero sapere bene tanto il ministro del Bilancio, quanto il presidente del Consiglio.

Carlo M. Santoro

Ferma risposta alle provocazioni padronali

# I lavoratori della Pirelli rafforzano la lotta

**La direzione ha minacciato forti tagli sui salari. La battaglia per il contratto e le rappresaglie**

SESTO S. GIOVANNI, 1. Il consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca, riunitosi nell'aula consiliare del Comune di Sesto S. Giovanni, ha deciso di rispondere al provocatorio attacco del monopolio della gomma al diritto di sciopero, continuando con l'attuazione del calo del rendimento, attraverso la diminuzione dei punti di cottimo.

Pirelli infatti aveva minacciato di commissurare il salario globale dei lavoratori che effettuano questo tipo di lotta (i gommi sciooperano per il rinnovo del contratto) per rendimento effettivamente prestato.

In pratica questo significa, nelle intenzioni di Pirelli, il dimezzamento o quasi della busta paga.

L'attacco padronale al diritto di sciopero è stato fermamente respinto, così com'è stato sottolineato il collegamento tra l'azione

di Pirelli e il generale tentativo confindustriale di dividere e isolare la classe operaia.

Tale collegamento è stato messo in luce del resto, dall'atteggiamento assunto qualche tempo fa dalla FIAT che ha attuato sospensioni di lavoratori prendendo a pretesto la mancanza di materia prima. La stessa FIAT inoltre ha minacciato proprio nei giorni scorsi nuove migliaia di sospensioni.

Le provocazioni di vario genere stanno caratterizzando l'atteggiamento assunto dai padroni per questo rinnovo del contratto di lavoro: dalla Bicocca alle fabbriche romane e quelle napoletane si sono avute azioni di rappresaglia nel tentativo di distogliere i lavoratori dal loro obiettivo di fondo che è quello della conquista di un avanzato contratto di lavoro.

Più esteso e più forte il movimento per la difesa del settore e per l'occupazione

# I SINDACI SARDI ALLA TESTA DELL'AZIONE PER LA GESTIONE PUBBLICA DELLE MINIERE

**Nutrito programma di lotta del Comitato permanente - Le iniziative dei sindacati e delle sinistre - Collegare l'industria mineraria a quella chimica - Una severa denuncia delle ACLI nei confronti del governo**



Una recente manifestazione di minatori sardi contro la smobilizzazione

## Disdetta il contratto

**Già aperta la vertenza dei vetrai**

Le richieste dei sindacati - In atto lo sciopero degli assicuratori per la «parificazione tabellare»

Un'altra importante categoria di lavoratori è pronta ad iniziare la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro: si tratta dei lavoratori addetti alle prime lavorazioni del vetro, i quali vanno così ad allargare il numero degli operai che si battono per contratti moderni ed avanzati, tali da garantire nuove condizioni di lavoro e maggior potere nelle fabbriche.

E' stato infatti disdetto dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL il contratto di lavoro del settore delle prime lavorazioni del vetro che scade in questo anno. I sindacati hanno chiesto alla controparte di iniziare le trattative entro gennaio.

Fra le proposte inviate dai sindacati all'Assovetro e all'Intersind per le modifiche al contratto, oltre ai diritti sindacali e ai problemi dell'ambiente di lavoro, alcune riguardano in particolare una nuova classificazione, la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, la parità normativa operai-impegni, la mensilizzazione del salario con aumento in cifra unica per tutti di 22.800 lire mensili ed altri miglioramenti di carattere normativo e salariale.

Intanto è cominciata ed è in atto la terza fase di scioperi dei dipendenti delle aziende in appalto delle assicurazioni, indetto da CGIL, CISL, UIL e FNA per una serie di rivendicazioni economiche e normative. Un comunicato sindacale precisa che la protesta è stata decisa per ottenere la parificazione tabellare con i colleghi delle direzioni e afferma che «l'agitazione proseguirà ad oltranza qualora non vengano accolte le richieste della categoria».

## Primi dati del censimento

**Quasi 700 mila aziende agricole in meno sul 1961**

La superficie coltivata è calata del 6,1 per cento - Ridotto il numero dei braccianti, salariati e contadini

Le aziende agricole in Italia sono 3 milioni 614 mila, con una superficie coltivata di 24 milioni 946 mila ettari. I dati sono dell'Istituto centrale di statistica e si riferiscono al 25 ottobre scorso. Non sono ancora definitivi e ufficiali, tuttavia non si discostano molto dalla realtà. Essi sono frutto di un apposito censimento i cui risultati sono ancora in fase di studio e di elaborazione ulteriore.

Di queste 3 milioni e 600 mila aziende oltre 3 milioni 131 mila (pari all'86,6 per cento del totale) sono a conduzione diretta del coltivatore: esse coprono una superficie di 14 milioni 683 mila ettari (58,9 per cento del totale); 276 mila aziende sono condotte in economia, cioè sono destinate ad agricoltori. Esse rappresentano solo il 7,7 per cento del totale ma variano una superficie di 8 milioni 665 mila ettari (33,9 per cento del totale). Le aziende a colonia parziaria appoderata e a mezzadria assommano a 138 mila (3,8 per cento) con una superficie di 274 milioni ettari (5,1 per cento). Restano le aziende a colonia parziaria impropria molto diffuse soprattutto nel meridione: sono 69 mila (1,9 per cento) con una superficie di 521 mila ettari (2,1 per cento). Rispetto al censimento del 1961 si hanno le seguenti variazioni: 1) il numero delle aziende è complessivamente diminuito di 680 mila unità (un 15,8 per cento in meno); 2) diminuita è anche la superficie coltivata: un milione 625 mila ettari in meno (pari ad un 6,1 per cento); 3) dimostrazione dello sconquasso avvenuto nelle nostre campagne e della fuga che ha interessato non solo braccianti e salariati ma anche i contadini. I dati dicono che le aziende coltivatrici dirette sono diminuite del 10,2 per cento, del 56,3 per cento quelle a colonia parziaria

A partire dal 5 gennaio

# I marittimi scioperano per il nuovo contratto

**Pieno successo della prima fase di lotta - Bloccate 47 navi passeggeri e 37 da carico - I problemi del pensionamento**

Il giorno 30 dicembre 1970 si sono concluse le fasi di sciopero iniziate il giorno 15 per le navi appartenenti alle società dell'armamento di Stato e di quello privato.

Allo sciopero, nei porti esteri e nazionali, hanno partecipato gli equipaggi di 47 navi da passeggeri e 37 da carico, per un totale di oltre 9.000 marittimi nonché il personale amministrativo ed operaio delle società di navigazione.

L'agitazione era motivata per tutti gli equipaggi, dal mancato accoglimento da parte del ministero del Lavoro della richiesta di un incontro per avviare a soluzione i problemi relativi alle condizioni di pensionamento dei marittimi italiani, inoltre per i lavoratori appartenenti alle società di navigazione di «preminente interesse nazionale».

Lo sciopero deriva dalla rottura dei trattativi per il rinnovo dei contratti di lavoro, nel quadro dei provvedimenti per il riassetto della flotta pubblica.

Le Federazioni marittime aderenti alla CGIL, CISL e UIL prelo della totale adesione dei lavoratori interessati alle manifestazioni di lotta nonché della insensibilità dei ministeri del Lavoro, della Marina Mercantile e delle Partecipazioni Statali, e degli organi

responsabili delle aziende di navigazione di proprietà dello Stato, — afferma un comunicato — hanno deciso di inasprire ulteriormente l'azione sindacale.

Pertanto, qualora non si verificino delle aperture tendenti alla soluzione dei problemi posti dai lavoratori, per il riassetto delle aziende di PIN, per il rinnovo dei contratti di lavoro e per le questioni previdenziali, a partire dalle ore zero del 5 gennaio e nell'arco di tempo fino alla mezzanotte del giorno 12 gennaio 1971, saranno effettuati i seguenti scioperi: tutte le navi dell'armamento privato sulle quali sono imbarcati i marittimi interessati alla previdenza marittima, effettueranno all'atto della partenza dai porti italiani ed esteri 24 ore di sciopero. Per i natanti in servizio nei porti i fermi saranno effettuati secondo programmi stabiliti localmente. Per gli equipaggi appartenenti alle società del gruppo Fimmarc (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) sempre nell'arco di tempo dal 5 al 12 gennaio le navi effettueranno uno sciopero di 48 ore al momento della partenza sia dai porti nazionali che da quelli esteri.

Per il personale operaio ed amministrativo lo sciopero di 48 ore sarà effettuato secondo i programmi stabiliti localmente.

## Dalla nostra redazione

**CAGLIARI.** I. Il 1970 si è chiuso in Sardegna con un largo e massiccio movimento di scioperi, manifestazioni ed assemblee delimitate, delle popolazioni e degli Enti locali, che protestano contro la liquidazione dei bacini metalliferi decisa dal ministro delle Partecipazioni statali.

Il 1971 si apre con una serie di iniziative decise dai sindacati, dai partiti di sinistra, dalle amministrazioni comunali.

Gli amministratori comunali del Sulcis - Igiestene e del Guspinese, riuniti ad Iglesias, hanno ribadito la volontà di mettersi alla testa della lotta operaia e popolare per raggiungere questi fondamentali obiettivi: 1) la gestione pubblica dell'industria mineraria; 2) l'intervento delle Partecipazioni statali nei settori metalliferi per un collegamento con l'industria chimica; 3) lo intervento dell'assessorato regionale all'industria affinché i programmi presentati dalle aziende vengano effettivamente realizzati, pena la decadenza delle concessioni; 4) la realizzazione di un programma di ricerca in tutta l'isola.

«Questi i punti principali per la svolta decisiva nell'industria mineraria; o la si collega ai settori metallurgici, chimico e locali, che protestano contro la liquidazione dei bacini metalliferi decisa dal ministro delle Partecipazioni statali».

L'adesione al fronte unitario di difesa dell'industria mineraria si può dire totale. Il 2 gennaio si terrà una riunione congiunta delle segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL. Il 4 gennaio — su richiesta del PCI — si riunisce la commissione industria del Consiglio regionale, che dovrà sentire una relazione del presidente dell'Ente minerario sardo ing. Paolo Fadda. Il comitato permanente di lotta del Sulcis - Igiestene e del Guspinese ha deciso di riunirsi il 5 gennaio per predisporre un programma di manifestazioni di protesta e di sciopero di tutte le categorie dei lavoratori e dell'intera popolazione della zona. Per il 6 gennaio, nella sala del consiglio comunale di Iglesias, è convocata l'assemblea dei rappresentanti dei poteri locali, insieme ai parlamentari nazionali e regionali. Una dura condanna della politica governativa è stata pronunciata dalle ACLI regionali. Il passaggio all'AMI di alcuni impianti del solo settore metallurgico della Montepioni - Montevicchio — si legge in un comunicato delle ACLI — sembra voler significare l'abbandono del processo estrattivo e la conseguente chiusura delle miniere.

Le ACLI concludono sostenendo che le ultime decisioni del governo centrale, subite dall'amministrazione regionale, nascondono un disegno gravissimo, e cioè la volontà di continuare in quelle scelte di politica economica, decise dai gruppi neocapitalistici, che si stanno dimostrando, con crescente evidenza, fallimentari di fronte alle rea-

le esigenze di progresso del popolo sardo.

Infine, la segreteria della federazione comunista del Sulcis — dopo aver invitato gli operai ed i cittadini a dar vita ad una intensa mobilitazione straordinaria — accusa il governo centrale e la giunta regionale di aver portato avanti «una operazione che contrasta con gli indirizzi del Consiglio regionale per una gestione pubblica nel settore minerario nelle tre fasi di ricerca, estrazione e trasformazione».

G. P.

**Cresce l'importazione**

**Continuo aumento del deficit agricolo-alimentare**

**134 miliardi di debito in più sul 1969 - Inadesto incremento dell'esportazione**

La nostra bilancia agricolo-alimentare peggiora continuamente. Importiamo a ruota di collo e il deficit aumenta. In dieci mesi abbiamo messo assieme — lo dice l'ISTAT — un debito di 651 miliardi di lire (134 miliardi del '69, 216 miliardi di più del '68. Una banca di denaro che si ricava facendo la differenza tra quanto abbiamo importato (1203 miliardi), sempre in dieci mesi) e quel che abbiamo esportato (552 miliardi).

Fra le importazioni in voce più considerevole è quella relativa al bestiame e alla carne: 489 miliardi, più di un miliardo e mezzo di lire al giorno. Segue i cereali (229 miliardi), le materie oleaginose (181 miliardi), latte e derivati (94 miliardi). Rispetto all'anno scorso tutte queste voci, ad eccezione del cereali, risultano fortemente incrementate.

Modesta l'esportazione anche se in aumento (più 50 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Anche qui le voci più consistenti sono: frutta, legumi e ortaggi (323 miliardi), meno che nel 1969), vini e bevande (75 miliardi), cereali e derivati (68 miliardi).

**Statali scattati sette punti di contingenza**

I pubblici dipendenti in servizio riscuoteranno il 27 gennaio, assieme allo stipendio, 2800 lire in più per lo scatto di sette punti della contingenza; per gli statali in pensione l'aumento sarà invece di 2240 lire. Tali somme saranno poi regolarmente corrisposte ai pubblici dipendenti nei mesi successivi.

Queste maggiorazioni sono dovute al sistema di «scala mobile» adottato nel 1959 per i dipendenti della pubblica amministrazione.

# postali pensioni

## Illegittimità

Se un pensionato di anzianità dal 1965 con attuale lavoro ancora. Dal 1. maggio 1968 al 30 aprile 1969 mi è stata ritirata la pensione per intero. Ho fatto domanda di rimborso e mi è stata respinta. Avendo compiuto i 60 anni il 3-11-1967 posso far reclamo all'INPS per il rimborso delle ritenute?

ARRIGO CATANI  
Barbino di Mugello (Firenze)

La sentenza con la quale la Corte Costituzionale, nel dicembre 1969, ha dichiarato l'illegittimità del divieto di cumulo tra pensione di vecchiaia e retribuzione sancito dall'art. 5 della legge 18-3-1968 n. 238 e dall'art. 20 del D.P.R. del 27-4-1968 n. 498, ha affermato, per quanto riguarda le pensioni di anzianità, che le particolari caratteristiche di tale pensione consentono il divieto totale del cumulo con la retribuzione. Le pensioni di anzianità, infatti, vengono liquidate, dopo 35 anni di lavoro, e non vengono decurtate dal raggiungimento della età pensionabile, dal che deriva una sensibile riduzione dei limiti di età per il pensionamento.

Per il personale operaio ed amministrativo lo sciopero di 48 ore sarà effettuato secondo i programmi stabiliti localmente.

Per i dipendenti già in pensione i benefici economici non possono avere decorrenza anteriore all'1-1-1969. Per quanto riguarda una maggiore estensione della legge n. 336 ci risulta che il Comitato di lavoro di un comitato di agitazione che ha lo scopo di battersi per ottenere che la citata legge n. 336 si applichi, in tutto, indistintamente, ai combattenti, lavoratori del settore pubblico e privato, ed anche ai combattenti collocati a riposo prima del 7 marzo 1968 in quanto, diciamo, francamente, questi ultimi sono stati i promotori della legge di cui si tratta ed hanno diritto alla qualifica o hanno diritto a prendere immediatamente superiorità a quella posseduta.

Per i dipendenti già in pensione i benefici economici non possono avere decorrenza anteriore all'1-1-1969. Per quanto riguarda una maggiore estensione della legge n. 336 ci risulta che il Comitato di lavoro di un comitato di agitazione che ha lo scopo di battersi per ottenere che la citata legge n. 336 si applichi, in tutto, indistintamente, ai combattenti, lavoratori del settore pubblico e privato, ed anche ai combattenti collocati a riposo prima del 7 marzo 1968 in quanto, diciamo, francamente, questi ultimi sono stati i promotori della legge di cui si tratta ed hanno diritto alla qualifica o hanno diritto a prendere immediatamente superiorità a quella posseduta.

Essendo tu un dipendente della Cassa di lavoro che ti informiamo che, di recente, è stato fatto un quesito al Ministero del lavoro in merito all'applicazione della legge n. 336 ai dipendenti di cui all'art. 4 della citata legge.

È evidente, al riguardo, che le perplessità vengono a sorgere, e con buona ragione, nei confronti dell'INGC che è l'unica azienda del settore delle Imposte di Consumo considerata un Ente pubblico che potrebbe, in effetti, per la sua natura pubblica, essere beneficiario della legge n. 336.

Per quanto riguarda l'applicazione della scala mobile ai dipendenti delle Imposte di Consumo, è allo studio presso il Ministero del Lavoro un provvedimento legislativo che dovrà essere sottoposto all'approvazione del Parlamento nel 1971. Il provvedimento prevede l'aumento della pensione per maggiorazione di scala mobile sulla base di un coefficiente di scatto pari alla decorrenza della pensione.

## Pratica laboriosa

Ho lavorato in Italia dal 1928 al 1943 e in Svizzera, una prima volta dal 1950 fino al 1955 e, successivamente dal 1958 al 1967.

Torino in Italia ho fatto domanda di pensione di vecchiaia. Ci credete che sono trascorsi circa tre anni e siamo al punto di prima?

CATERINA DEL TORRE  
Maresca (Pistoia)

La Sua domanda di pensione presentata alla Sede dell'INPS di Pistoia il 20 aprile 1968 fu respinta in quanto la Sua età risultò assicurata in Italia.

La istruttoria della pratica è stata particolarmente laboriosa in quanto, a suo tempo, Ella chiese ed ottenne il trasferimento in Italia dei contributi versati nell'assicurazione svizzera.

La Cassa Svizzera di Compensazione nel respingere la richiesta, perché Ella non era risultata iscritta, fece presente che i relativi contributi, anche se fosse stata reperita la Sua posizione assicurativa, non avrebbero potuto essere trasferiti avendo Ella lavorato dopo aver superato il 55. anno di età.

Il 12 gennaio 1970 Ella, tramite l'INCA, ha inoltrato ricorso precisando di essere stata regolarmente assicurata presso la Sede dell'INPS di Udine. Detto ricorso, attualmente, è ancora in istruttoria presso la Sede di Pistoia, chiedendo di essere già pervenuti i contributi versati alla sede dell'INPS di Udine, non è ancora arrivato l'estratto conto della Cassa di Compensazione Svizzera, estratto occorrente per definire la domanda di pensione in corso. L'estratto stesso non è ancora pervenuto alla Sede della Cassa Svizzera, non è ancora pervenuto.

Un vivo appello rade al Direttore della Sede dell'INPS di Pistoia affinché, nel caso non fosse ancora pervenuta alcuna risposta dall'Ente svizzero, faccia un'ulteriore sollecito.

## Imposte di consumo

Sono un dipendente delle Imposte di Consumo.

Foiché la legge del 24 maggio 1970 n. 338 in favore degli ex combattenti esclude dai benefici i dipendenti da ditte private, ritengo necessario un immediato intervento del Gruppo Parlamentare del PCI.

Desidero sapere come verrà applicata la legge n. 336 nei confronti di coloro i quali sono in servizio e come nei confronti dei pensionati.

Gradirei, inoltre un cenno in merito alla applicazione della predetta legge e del

A cura di F. Vitini